

ove i palazzi, le strade, le decorazioni mantengono intatto il senso di un'epoca storica ormai lontana. Pur nelle molte integrazioni e aggiunte che la vita dei secoli successivi a quella odierna dovevano apportare, le linee fondamentali dell'urbanistica rinascimentale sono restiate intatte, anche perché gli sviluppi edilizi più recenti sono avvenuti al di fuori del borgo antico. Di particolare interesse è il castello, la collegiata, il battistero, ma numerose sono, oltre a queste più famose, le costruzioni meritevoli di attenzione<sup>7</sup>.

Una poderosa attività industriale si è impiantata nel recinto naturale formato dai meandri dell'Olonza a nord del dirupo su cui sorge il borgo antico. Questa zona presenta brevi aperture a nord e a sud lungo il corso del fiume e, per il resto, è tutta circondata dalle ripe scoscese del corso vallico. Sul terrazzo occidentale sono le due frazioni di Gornate Superiore e di Caronno Corbellaro, un tempo amministrativamente autonome e tuttora tali sotto il profilo urbanistico.

Ambedue le frazioni hanno una tradizione originaria agricola, ma mentre la prima è stata largamente influenzata dalla vicinanza del capoluogo comunale ed ha innestato una nuova funzione residenziale e qualche piccola funzione artigianale, rinnovando non poco anche la sua struttura edilizia, Caronno Corbellaro merita particolare citazione, nonostante la modesta importanza demografica, perché è restato una sorta di intratta reliquia della vita agreste di un secolo fa. Lo conferma il confronto tra la situazione attuale e i rilievi del 1860 del Nuovo Catasto Lombardo (figure 18 e 19). Il piccolo borgo è attualmente abitato da una trentina di persone che allevano un centinaio di capi di bestiame e conducono i terreni in affitto dall'unico proprietario, deciso a conservare intatta la terra dei suoi avi, nonostante le molte sollecitazioni ad un diverso sfruttamento economico. Colpisce l'ambiente tradizionale e l'assoluta mancanza di novità nel paesaggio che, viceversa, appena all'affacciarsi sul gradino del terrazzo che guarda verso l'Olonza, muta completamente ed appare uno dei più intensamente industrializzati dell'intera Valle.

Sul terrazzo opposto, quello orientale, l'antico borgo di Castiglione è affiancato da un'ampia zona di intenso recente sviluppo edilizio che procede soprattutto verso est e verso sud alternando opifici industriali a residenze di vario livello sociale: dalle uniformi casette di un villaggio aziendale alla varietà di ville e caseggiati plurifamiliari, peraltro posti talora con un certo disordine fino all'attraversamento della strada « Varesina ».

Anche la struttura produttiva è molto articolata. Essa si concentra soprattutto nel solco vallivo dove già sul finire dell'Ottocento prendevano avvio opifici industriali, poi abbandonati, di cui si conserva intatta la struttura edilizia e la derivazione d'acqua dell'Olonza per uso motrice (figure 23 e 24).

<sup>7</sup> E. CAZZANI, *Castiglione Olona nella storia e nell'arte*, Ed. Mazzucchelli Celluloidi, Castiglione Olona 1966 (vasta opera che validamente illustra la storia locale, con ricchezza di documentazione anche iconografica).

La fondazione dell'azienda per la produzione di cellulioide, la principale del luogo, dalla quale dovevano svilupparsi le diverse consociate oggi operanti nel settore delle materie plastiche e in altri settori chimici con circa 2500 dipendenti, risale alla fine del secolo scorso. Si trattava della prima industria della cellulioide in Italia, gradualmente sviluppata ed aggiornata fino ad accogliere una notevole gamma di prodotti, quali granuli, resine viniliche e poli-viniliche, pellicole per arti grafiche e fotografie, dischi fonografici, rivestimenti per edilizia, tubi, lastre ed altri oggetti per i più diversi usi<sup>8</sup>.

Lo sviluppo di questa industria è proceduto ininterrottamente nei decenni scorsi anche attraverso cospicue riconversioni (durante la guerra una produzione importante era quella di esplosivi) ma è stato particolarmente intenso a partire dal 1955, portando la tecnologia produttiva a livelli particolarmente elevati e competitivi.

Sulla sua scia, e per l'iniziativa di tecnici ed operai cresciuti all'interno di quella esperienza, si sono avviate soprattutto negli ultimi decenni numerose nuove attività industriali ed artigiane in gran parte complementari a quelle del gruppo principale che ne utilizzano i prodotti, ulteriormente trasformandoli in oggetti di consumo per l'edilizia, l'arredo, l'abbigliamento, ecc. In effetti, la gamma delle produzioni locali è estremamente ampia con produzioni in parte direttamente collegate a quelle dell'industria principale, come è ad esempio per i granulatori per materie plastiche, in parte, invece, del tutto indipendenti da essa, come è per i manufatti di cemento, i mobili, i lampadari, gli interruttori elettrici, gli escavatori, ecc.

Nel complesso, i posti di lavoro disponibili nell'industria castiglione erano 3300 al 1961 e sono attualmente (1969) intorno a questo ordine di grandezza, anche se diminuiti rispetto ad allora. Essi hanno evidentemente attirato una notevole immigrazione (dal Veneto, dal Ferrarese, dal Meridione) mentre tuttora alimentano un intenso flusso pendolare giornaliero dai centri vicini. L'immigrazione ha spesso coinciso con l'occupazione delle case più vecchie e scadenti, lasciate libere dagli abitanti locali trasferitisi in abitazioni più moderne e confortevoli. Il problema della casa è stato ed è tuttora piuttosto vivo nonostante alcune massicce iniziative anziché aziendali per la costruzione di alloggi (per la verità esteticamente piuttosto monotoni) nella parte meridionale dell'abitato, sullo scalo pianeggiante che guarda il solco vallivo.

Anche la struttura sociale della popolazione rispecchia l'antichità e la varietà delle tradizioni storiche e produttive di Castiglione. Accanto ad alcune vecchie famiglie locali piuttosto chiuse nei loro palazzi rinascimentali esiste una varietà di condizioni sociali che comprendono sia le mae-

<sup>8</sup> CONSIGLIO E UFFICIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA DI VARESE, *La Provincia di Varese nei suoi valori economici*, pp. 261 ss. Una analitica descrizione delle principali industrie esistenti alla data di pubblicazione (1930). Nello stesso volume (pp. 203 ss.) i dati del censimento industriale e commerciale novembre 1928.

stranze operaie e impiegatizie dei locali complessi produttivi, sia la loro dirigenza intermedia e un certo numero di professionisti. I dirigenti di livello più elevato risiedono viceversa prevalentemente a Varese, dove evidentemente trovano condizioni di comfort e di vita sociale assai più elevate.

La mobilità sociale appare comunque abbastanza elevata, sia nella variazione di *status*, sia nell'incontro fra strati sociali diversi, a parte le eccezioni sopra ricordate. La vita associativa è piuttosto intensa per quanto riguarda le attività ricreative, molto meno per quelle culturali e politiche. La vicinanza di Varese fa sì che in questo centro trovi la sua naturale area di gravitazione una buona parte della popolazione locale, per gli spostamenti legati allo studio e per quelli connessi agli acquisti non abituali e all'uso del tempo libero.

Il centro di *Veduggio Olona*, posto all'estremo nord del nostro territorio, con i suoi circa 5000 abitanti è collocato senza soluzione di continuità tutt'intorno al suo nucleo primitivo, che ha origini antichissime, addirittura preistoriche; esso conta una partecipazione attiva a molte vicende storiche del medioevo, dei secoli della rinascenza, non meno che dei recenti decenni di nascita e sviluppo dell'industria.<sup>9</sup>

L'esistenza di buone tradizioni di autonomia, la favorevole posizione lungo la strada e la ferrovia, nonché la vicinanza di Varese sono probabilmente tra i fattori principali dello sviluppo economico recente, cui ha dato rilevante impulso una intensa immigrazione di pugliesi, sardi, calabresi, siciliani, veneti, ferraresi e mantovani, giunti soprattutto nel decennio tra il 1951 e il 1961. La integrazione di questo forte contingente di immigrati sembra essersi realizzata abbastanza facilmente, senza particolari problemi.

La stessa dimensione demografica del paese propone una certa varietà di classi sociali, ma proprio nel contesto di notevole dinamismo produttivo conosciuto anche negli ultimi anni appare abbastanza intensa la osmosi tra i diversi gruppi (per esempio sembra molto limitata la segregazione sociale nei matrimoni; numerosi anche i matrimoni tra giovani locali e immigrati). La maggior parte dei cittadini di condizioni economiche più agiate è di estrazione economicamente modesta. Anche la nuova classe dirigente professionale amministrativa proviene in prevalenza da famiglie di non agiata condizione economica.

La vita associativa appare abbastanza ben organizzata nel settore ricreativo, considerato qui, come presso altre Amministrazioni comunali della zona, come un fattore particolarmente positivo di integrazione fra i vari gruppi sociali. Sul piano culturale e politico si segnalano alcuni recenti gruppi spontanei con partecipazione particolarmente attiva di giovani immigrati.

<sup>9</sup> Al 1961 la popolazione residente era di 4.535 abitanti (attiva 2.085); al 1968 di 5.409 abitanti (incremento globale dal 1961 al 1968: 19,2%); dal 1951 al 1961 il tasso medio d'incremento naturale fu del 4,6%, quello d'incremento sociale del 14,3%; la superficie comunale è di kmq. 7,1.

Si stima che solo una metà della popolazione attiva trovi occupazione nel Comune. Sono presenti fabbriche di calze, nastri, materie plastiche, piccole industrie meccaniche, un'azienda dolciaria, ecc. Per il resto al tradizionale flusso emigratorio dei selciatori vedanesi si è sostituita una pendolarità verso Milano (muratori, impiegati, operai), verso Varese e verso Castiglione Olona (soprattutto operai). Studio, acquisti e divertimenti determinano flussi di pendolarità esterna essenzialmente su Varese, dai cui modelli di consumo e di vita Veduggio risulta direttamente influenzato.

Anche la nuova edilizia risente di tali influssi, sicché alle costruzioni uni- o bi-familiari, che anche qui rappresentano la maggior parte degli incrementi edilizi degli ultimi anni, si aggiungono alcuni condomini aventi i tipici tratti della periferia popolare varesina. Al di fuori del centro abitato, l'unico nucleo di case staccate da esso sorge in località Pianasca lungo la strada che congiunge Castiglione Olona con Venegono Superiore.

I due centri di Venegono Superiore e Venegono Inferiore, posti nel quadrante nord-orientale del nostro territorio e ospitanti ognuno circa 4000 abitanti, pur essendo attualmente distinti sotto il profilo amministrativo, rappresentano per molti aspetti una comunità omogenea e unitaria, non foss'altro che per la continuità e contiguità del territorio (in entrambi i casi degradante del pianalto orientale della Valle fino ai terrazzi del Diluvium medio)<sup>10</sup>. Anche le attività produttive dei due centri di Venegono sono tra loro intimamente connesse: lo stabilimento più importante, che occupa circa 700 addetti, è a cavaliere tra i due territori comunali ed occupa maestranze di entrambi.

Una larga fascia del territorio comunale di *Venegono Superiore*, verso ovest, è occupata dall'aeroporto turistico i cui vincoli si ripercuotono anche sulla scarsa espansione edilizia delle zone immediatamente circostanti. La fascia degli insediamenti principali sia residenziali che industriali è subito ad ovest della strada, con direzione sostanzialmente nord-sud, che congiunge Tradate a Veduggio attraverso i due centri di Venegono. Parallela alla strada corre la Ferrovia Nord-Milano che insieme alla prima rappresenta per tutti i Comuni appena nominati, la ragione forse principale di sviluppo economico durante gli ultimi decenni.

Infatti, proprio nella facilità e intensità dei collegamenti sia con Milano che con Varese può ritrovarsi uno dei fattori essenziali al decollo economico della zona. Non a caso le vicende di una parte della classe dirigente

<sup>10</sup> Per Venegono Superiore: al 1961 la popolazione residente era di 3.519 abitanti (attiva 1.545); al 1968 di 3.944 abitanti (incremento globale dal 1961 al 1968: 12,0%); la superficie comunale è di kmq. 6,9. Per Venegono Inferiore: al 1961 la popolazione residente era di 3.127 abitanti (attiva 1.446); al 1968 di 3.968 abitanti (incremento globale dal 1961 al 1968: 26,8%); superficie comunale di kmq. 3,7. Per ambedue i Comuni di Venegono, dal 1951 al 1961 il tasso medio d'incremento naturale calcolato globalmente fu del 4,5%; quello d'incremento sociale del 16,1%.

locale ripercorrono uno schema di ascesa sociale che ha in Milano il suo punto di partenza: giovani di famiglia contadina trovavano a Milano un lavoro nell'industria edilizia come apprendisti muratori (« magutt »), studiavano la sera per specializzarsi, diventare assistenti edili o qualcosa di simile; con qualche risparmio e un certo coraggio alcuni di essi avviarono in loco, sia negli anni '20, sia nel secondo dopoguerra, piccole imprese soprattutto edilizie. Attualmente la varietà delle industrie esistenti, oltre quella principale già accennata, è notevole.

L'immigrazione è rilevante verso entrambi i centri di Venegono e tuttavia il tipo di integrazione sociale che si realizza nei due casi non sembra essere del tutto omogeneo. Meno facile essa appare in Venegono Superiore, dove è più intenso il ricambio tra gli immigrati. Più in generale, la mobilità sociale tra le diverse classi, pur essendo nettamente aumentata negli ultimi decenni, trova tuttora qui un limite nella presenza di tradizionali famiglie benestanti, aventi in loco non la residenza continua ma almeno quella estiva e fiscale, che raramente si integrano con la generalità di una popolazione di nuova estrazione sociale. Quest'ultima trova spesso le sue occasioni di lavoro altrove (soprattutto a Milano come è il caso frequente di muratori alle dipendenze di imprese locali con cantieri aperti nel Milanese) ovvero a Castiglione Olona, stante la nota concentrazione di posti di lavoro esistenti nei complessi industriali di quel Comune.

La stessa espansione industriale sembra trovare — secondo taluno — il freno se non l'opposizione di quelle proprietà la cui « pace » viene evidentemente turbata dalla movimentata espansione industriale. Questo atteggiamento pone in evidenza il sopravvivere di elementi abbastanza tradizionali dell'assetto sociale, le cui radici affondano nella struttura agricola della zona durante il secolo scorso.

La destinazione del territorio a zona residenziale ed a seconda residenza merita di essere sottolineato: un tempo erano le grandi ville e parchi di una nobiltà o di una borghesia molto agiate, oggi sono le ville più numerose, apparentemente più modeste ma forse più confortevoli, di un più ampio ceto urbano. La zona tipica per l'espandersi di questa edilizia residenziale è quella verso oriente, sulle pendici boschive del pianalto.

Nel fitto del bosco, al confine tra il Comune di Venegono Superiore e Venegono Inferiore, si colloca l'iniziativa più importante di tutta la media Valle d'Olona per lo sviluppo di « seconde residenze »: è il nuovo centro residenziale di Pianbosco. Una grossa società immobiliare (i capitali dell'ordine di una decina di miliardi provengono da imprenditori tessili veneti) ha realizzato una imponente serie di opere di urbanizzazione (strade interne, luce, acqua, ecc.) nella previsione di vendita dei singoli lotti di terreno per una capacità abitativa di circa quattromila persone.

Nel centro abitato che è posto tra la ferrovia Nord-Milano e il primo inizio delle pendici del pianalto l'edilizia prevalente è di tipo estensivo, con notevole spazio di terreno a disposizione di ogni singola casa uni- o

bi-familiare. L'individualità delle abitazioni sembra esprimere bene taluni caratteri di individualismo che si ritrovano anche nella vita sociale. In effetti sia la vita politica che quella culturale e associativa appaiono piuttosto scarse.

Molti caratteri morfologici di *Venegono Inferiore* rappresentano la continuazione di quelli già rilevati per Venegono Superiore con cui direttamente confina a sud di quest'ultimo: così la fascia aereo-portuale ad occidente, la doppia linea longitudinale rappresentata dalla Ferrovia Nord e dalla strada provinciale, la concentrazione edilizia a cavallo di queste ma soprattutto ad oriente di esse, infine la collina boscosa al confine verso ovest.

Tuttavia i caratteri della vita sociale sembrano essere qui abbastanza diversi da quelli del centro parallelo. Gli immigrati, numerosissimi, appaiono più facilmente integrati nella comunità locale, che a sua volta presenta una notevole omogeneità al suo interno. La generale provenienza anche dei ceti più colti dall'ambiente operaio e contadino facilita una notevole omogeneità. (Relazioni abituali di amicizia fra appartenenti a diversi livelli di reddito e di istruzione, matrimoni senza discriminazione di classe). Abbastanza intenso lo spirito associativo e la partecipazione alla vita della comunità<sup>11</sup>. Ad essa resta sostanzialmente estraneo, tranne che per l'afflusso periodico di parenti in visita ai giovani chietici, il grande seminario di Venegono, posto in bella posizione panoramica e che ospita un migliaio di seminaristi.

Nonostante le molte occasioni locali di lavoro è intensa la pendolarità verso l'esterno, soprattutto verso Milano. Ma essa è andata attenuandosi negli ultimi anni parallelamente allo svilupparsi di numerose piccole industrie sparse un po' ovunque nel territorio comunale. Una nuova zona per il loro sviluppo è prevista ad ovest del campo di aviazione. Accanto all'edilizia estensiva è presente, con caratteristiche abbastanza signorili, un'edilizia intensiva. Sotto questo profilo il paesaggio risulta meno omogeneo di quello di Venegono Superiore e più simile a quello di Tradate, confinante verso il sud.

L'accostamento del piccolo centro di *Castelnuovo Bozzente*<sup>12</sup>, posto allo spigolo nord-orientale del nostro territorio, a quelli assai più popolosi e sviluppati della media Valle d'Olona è stato proposto, in questo studio, esclusivamente per una certa gravitazione che si ritrova da esso verso Tradate. Ma per il resto quasi nessuna omogeneità si rileva con il territorio olonese.

<sup>11</sup> Ad esempio, la costituzione di una società apposita per la gestione del gas è stata ampiamente dibattuta dalla cittadinanza prima di essere approvata dal Consiglio comunale. Interessante anche il fatto che nessuno dei servizi comunali è appaltato.

<sup>12</sup> Al 1961 la popolazione residente era di 575 abitanti (attiva 259); al 1968 di 596 abitanti (incremento globale dal 1961 al 1968: 3,6%); la superficie comunale è di kmq. 3,6.

In effetti si tratta di un piccolo agglomerato di circa 600 abitanti, avente l'aspetto esterno di un borgo ancora tipicamente agricolo, anche se la maggior parte della sua popolazione attiva è impiegata nelle industrie, in stabilimenti dei Comuni circostanti, o presso l'unico ufficio industriale (una tessitura) che dà lavoro ad una sessantina di addetti. Alla edilizia rurale si è aggiunta, di recente, ma in quantità modesta, una edilizia di casette unifamiliari di livello popolare.

Il paesaggio esterno esprime abbastanza fedelmente la struttura sociale degli abitanti, che consta essenzialmente di un'unica classe di operai, artigiani, impiegati e contadini, i quali, pur esercitando attività professionali diverse, hanno pressappoco lo stesso reddito e vivono senza quelle fratture che altrove distinguono il ceto impiegatizio da quello operaio, agricolo, ecc. Esiste una sola proprietà terriera di dimensione cospicua (più di 30 ettari) locale, e soprattutto in passato, qualche influenza anche nella vita politica locale, la quale è comunque non particolarmente attiva.

Molto limitata la immigrazione, stanti le scarse occasioni di lavoro in loco. Assai intensa invece la pendolarità di lavoratori (circa 200 rispetto ai 260 che costituiscono la popolazione attiva) verso Olgiate Comasco, Tradate, Cairate e talora anche più lontano, a Milano, Como e in Svizzera. Anche la pendolarità per acquisti non giornalieri, per la frequenza a scuole superiori e per impiego del tempo libero è prevalentemente su Tradate e su Olgiate Comasco.

In realtà Castelnuovo Bozzente — come chiaramente emerge dai pochi tratti su richiamati — rappresenta un ambiente umano molto diverso da quello riscontrato nella media Valle d'Ogona. Esso, invece, è fortemente omogeneo con l'ambiente delle colline comasche che si stende tra Olgiate e Appiano Gentile. In questo paesaggio le attività agricole hanno ancora notevole importanza, anche se episodi industriali, sempre più numerosi, si collocano proprio in tempi recentissimi nel territorio ora attraversato da nuove e scorrevoli arterie stradali longitudinali.

Il modo di vivere degli abitanti, il livello e la tipologia dei consumi è così influenzato sia dai tradizionali costumi agricoli, sia dalle odierne mode industriali e urbane. Ma rispetto all'intera regione-città milanese è soprattutto la sopravvivenza del mondo agricolo quella che più colpisce l'attenzione. Al contrario di quanto avviene sulle pendici occidentali, nella zona del pianalto su cui insiste buona parte del territorio comunale, le iniziative di « seconda residenza » sono pressoché assenti, nonostante essa abbia caratteristiche naturali molto favorevoli, come è del resto mostrato dal diffondersi numeroso di iniziative di tal genere appena più a sud nel Comune di Appiano Gentile.

Nel complesso l'accostamento tra Castelnuovo Bozzente e i centri della media Valle d'Ogona giova a marcare le differenze e a sottolineare i notevoli motivi di omogeneità e unitarietà che, viceversa, si ritrovano all'interno di quest'ultima.

## 2. La località principale: Tradate

Il territorio comunale di Tradate<sup>13</sup>, posto nella parte centro-orientale del nostro territorio, occupa parte del terrazzo di Diluvium medio tra il solco vallivo dell'Ogona e il pianalto orientale, nonché una vasta area boschiva posta su quest'ultimo e prolungantesi nei Comuni finitimi di Venegono Inferiore, Castelnuovo Bozzente, Appiano Gentile e Locate. La città si stende proprio all'incontro della piana con la collina. Essa è cresciuta lungo la strada varesina e la Ferrovia Nord-Milano, saldando progressivamente tra di loro i due centri di Abbiate Gruzzone e di Tradate stesso che, fino ad un secolo fa, erano tra di loro nettamente distinti non solo sotto il profilo amministrativo ma anche sotto quello urbanistico (figure 31-32-33-34).

La tradizionale funzione di transito esercitata dalla strada « Varesina », qui pressoché rettilinea e posta in direzione sud-est nord-ovest si è modificata sostanzialmente dopo la costruzione della tangenziale esterna che svincola sul versante occidentale tutto il traffico di passaggio, consentendo nel centro urbano un traffico più omogeneo e più adatto a quelle funzioni terziarie che la città svolge (e ancor più sembrerebbe desiderosa di svolgere in futuro) non solo verso la propria popolazione ma anche verso quella di alcuni Comuni vicini. Il movimento stradale nelle ore di punta rivela peraltro l'insadeguatezza della antica rete viabilistica anche alla sola funzione di traffico interno, quale la moderna motorizzazione individuale propone.

Dal suo canto la ferrovia, mentre pone una serie di vincoli allo sviluppo urbanistico del Comune, per altro verso, proprio per il collocarsi delle sue stazioni nei due punti focali della vita cittadina, offre un ottimo collegamento sia verso nord che verso sud, ampiamente utilizzato dalla popolazione locale. A parte i problemi tecnici ed economici di ammodernamento degli impianti e del materiale mobile, la Ferrovia Nord-Milano rappresenta un elemento fondamentale del processo di urbanizzazione di Tradate e le ha consentito già da molti decenni di iniziare un ruolo di quartiere urbano rispetto alla metropoli milanese<sup>14</sup>. Tuttavia una parte notevole della pen-

<sup>13</sup> Al 1961 la popolazione residente era di 13.314 abitanti (attiva 5.751); al 1968 di 15.630 abitanti (incremento globale dal 1961 al 1968: 17,5%); dal 1951 al 1961 il tasso medio d'incremento naturale fu del 5,2%; quello d'incremento sociale del 19,3%; la superficie comunale è di kmq. 21,1.

<sup>14</sup> Secondo un esame compiuto sui prodotti del traffico del 1963, gli abbonamenti mensili ed i biglietti settimanali per viaggi in partenza da Tradate verso l'esterno sorpassano notevolmente quelli per movimenti centripeti (resina degli studenti L. LEONE - A. GIACOMO - A. MERONI - M. RE CALIGALI - P. VANETTI: *Grado di urbanizzazione del territorio comunale di Tradate*. Corso di geografia economica 1967-68, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano). Quanto alla destinazione di tali flussi essi riguardano per circa i due terzi Milano, che dunque si presenta, almeno sotto questo profilo, il luogo di abituale pendolarità per quanto concerne gli sposta-

dolarità per ragioni di lavoro o di studio verso Milano avviene attraverso queste vie di comunicazione.

La notevole dimensione demografica, la varietà delle componenti sociali, infine la differenziazione della morfologia fisica del territorio propongono in Tradate una notevole gamma di tipologie edilizie: dalla aggregazione di edifici tipici del prevalere di una funzione agricola in decenni lontani, fino alla edilizia residenziale intensiva delle nuove zone popolari ed alla edilizia di più elevato livello economico con funzione residenziale, permanente o temporanea.

Mentre l'edilizia tradizionale si trova concentrata prevalentemente tra la strada principale (ex Varesina) e la collina, la nuova edilizia economica è collocata prevalentemente nel territorio occidentale e meridionale, cioè sulla piana terrazzata, mentre l'edilizia di lusso si distende sul versante collinare nord-orientale. In tutto il territorio pianeggiante l'edilizia residenziale si alterna a quella artigianale e industriale.

A parte un paio di grandi stabilimenti (uno di elettrodomestici con 800 unità lavorative e un altro di industria meccanica con 250) la maggior parte delle industrie locali ha dimensione abbastanza piccola, quando non addirittura artigianale e si intreccia strettamente con gli insediamenti residenziali via via addossatisi ai due nuclei iniziali di Tradate e di Abbiate Guazzone.

La storia delle vicende industriali di Tradate fu, nel periodo prebellico, abbastanza travagliata. Nel lontano 1865 sembra che per l'opposizione di locali proprietari terrieri venisse scoraggiato l'impianto della Esslingen Maschinen Fabrik per la produzione di materiale ferroviario (che poiorse nella vicina Saronno)<sup>15</sup>. Del 1888 è l'inizio della prima industria serica che prosperò per alcuni decenni (raggiungendo i 350 dipendenti intorno al 1910) eliminando a quel tempo la necessità di emigrazione, prima abbastanza diffusa, ed anzi attirando mano d'opera dall'esterno fino a che la crisi nazionale del settore non coinvolse anche la fabbrica tradatese.

L'altro importante episodio industriale riguarda una grossa industria di cicli e motociclette avviata nel 1905 e chiusa per dissesto nel 1933, dopo aver attraversato momenti di grande produzione durante i quali risultavano occupate circa 900 unità lavorative. A sua volta un calzaturificio sorto nel 1910 e tuttora esistente giunse ad occupare fino a 450 addetti, oggi notevolmente diminuiti. Tranne le poche eccezioni sopra ricordate, la struttura industriale della città risulta notevolmente frazionata e suddivisa tra i vari

mentì per ragioni di lavoro. Viceversa la pendolarità per ragioni di acquisti, accesso ad uffici, ecc. sembra svolgersi più ampiamente verso Varese: i biglietti ordinari da Tradate verso l'esterno vedono al primo posto tra le varie destinazioni proprio il capoluogo provinciale, seguito da quello regionale ed a grande distanza da Saronno.

<sup>15</sup> U.L., *Le origini dell'industria tradatese*, « La Concordia », Rassegna mensile di vita Tradatese, anno 44, n. 2, febbraio 1969.

settori (tessili, calzature, abbigliamento, metalmeccanica, materie plastiche, minuterie, ecc.).

Come tutti i Comuni della media Valle d'Olonza e in ispecie quelli del versante orientale, Tradate ha conosciuto negli ultimi decenni una forte immigrazione dapprima prevalente dal Veneto, poi dal Mezzogiorno d'Italia. A parte un certo numero di casi, per la maggior parte la integrazione di questa popolazione con quella originaria sembra essere avvenuta senza grandi scosse soprattutto per le persistenti occasioni di lavoro che in numero sempre maggiore sono andate offrendosi negli anni più recenti.

Secondo una recente indagine, delle 170 aziende artigianali registrate nel Comune al 1967, 114 erano intestate a persone immigrate. Anche nel settore commerciale su 251 variazioni di licenza negli anni tra il 1959 e il 1964, 188 licenze risultavano concesse a persone non nate a Tradate (con prevalenza per persone originarie dalla Lombardia e dal Veneto)<sup>16</sup>. Ciò sembra dimostrare che anche nelle attività autonome, oltre che in quelle di lavoro dipendente, la popolazione immigrata ha trovato un suo notevole spazio. Secondo uno studio del Ceriani, anche il livello di istruzione della popolazione tradatese nelle sue diverse componenti originarie e immigrate risulta a favore di queste ultime, nonostante « lo sciocco luogo comune di immigrazione povera e inatticolata »<sup>17</sup>. Semmai resta aperto in molti casi, soprattutto per gli ultimi arrivati, il problema della deficienza di alloggi.

In una comunità relativamente ampia (circa 16.000 abitanti), è abbastanza ovvio esista una articolazione sociale piuttosto varia. In effetti sono presenti molte categorie sociali, da quella ormai ridottissima dei tradizionali proprietari terrieri, a quella dei professionisti (in ispecie medici gravitanti sull'unico ospedale della zona), degli imprenditori, artigiani, capi intermedî, impiegati ed operai. Tuttavia la separazione tra questi diversi gruppi sociali non appare particolarmente netta, se non in taluni casi. Tutta la città è nel suo complesso abbastanza « nuova » per riconoscersi omogenea nelle sue diverse componenti, ancorché piuttosto individualistiche e disinteressata alle vicende della comunità.

Secondo un'ipotesi del Gualerni la scarsa partecipazione della popolazione tradatese alla vita comunitaria (politica, culturale, sociale) « dipende dal fatto che si è passati da un tipo di vita "curtense" ad uno "consumistico" in un lasso di tempo breve da non consentire un adeguato assetto e ad una relativa maturazione socio-politico-culturale »<sup>18</sup>.

In altri termini, la società tradatese sarebbe restata sostanzialmente dominata fino a pochi decenni or sono da un gruppo abbastanza ristretto di

<sup>16</sup> L. LEONE e altri, *op. cit.*

<sup>17</sup> G. CERIANI, *L'immigrazione di Tradate*, « La Concordia », anno 44, n. 2, febbraio 1969.

<sup>18</sup> G. GUALERNI, *Il comportamento sociale dei tradatesi*, « La Concordia », anno 44, n. 1, gennaio 1969.

alcune, a un antico patrimonio terriero. Esistono inoltre, in numero più abbondante, famiglie legate alle posizioni gerarchiche intermedie dell'azienda e, infine, tutta la restante popolazione di occupazione operaia o impiegatizia.

Proprio la costante disponibilità di lavoro in loco ha contribuito a mantenere abbastanza chiusa questa struttura sociale, nonostante gli stimoli della vicinanza con la dinamica conurbazione busto-gallaratese ad appena pochi chilometri di distanza. Situazioni diverse sembrano presenti a Bolladello e Peveranza, di tradizione agricola più persistente e dai quali proprio la mancanza di posti di lavoro dell'industria indusse presto la popolazione attiva alla ricerca di posti di lavoro all'esterno. La diretta esperienza di vita in centri maggiori (soprattutto Cassano Magnago e Gallarate) fu probabilmente la ragione principale dell'affermarsi in queste due frazioni di una mentalità in certo senso più moderna. Di fatto la struttura sociale sembra qui più omogenea, consistente in un ceto operaio-impiegatizio molto attivo e dotato di un buon livello di reddito.

Sia nel capoluogo comunale che nelle due frazioni è stata notevole l'immigrazione, soprattutto veneta prima della guerra e meridionale negli anni '60. Il livello d'integrazione con la popolazione originaria appare molto elevato per gli immigrati più antichi. Per quelli più recenti è frequente il ritorno al sud di chi non si adatta al nuovo ambiente, ma la permanenza di chi si ferma non sembra porre particolari problemi.

L'integrazione tra i vari gruppi sociali e il ricambio della classe dirigente politica tradizionale è andato accentuandosi negli ultimi anni, dando luogo a qualche scontro fra generazioni giovani e anziane col prevalere culturali piuttosto nuove e insolite per l'ambiente locale, quale l'attività di un circolo culturale giovanile. Viceversa non sono numerose e al massimo raggiungono il livello artigianale le nuove iniziative imprenditoriali; forse, anche in questo caso, perché esiste in loco l'alternativa di « fare carriera » nella carriera.

Rispetto ai rapporti con l'esterno, oltre quanto è già stato detto circa i movimenti per ragioni di lavoro, si può aggiungere che la pendolarità per ragioni di studio, di acquisti non quotidiani e di impiego del tempo libero si verifica prevalentemente verso Busto, Gallarate e Varese; assai più raramente verso Tradate, nonostante la vicinanza e la facile accessibilità, notevolmente aumentata con il nuovo viadotto che oltrepassa l'Olon a 36 metri di altezza, congiungendo direttamente gli opposti terrazzi della Valle.

Il buon livello medio dei redditi e la intensità dei rapporti con i centri circostanti, specie quelli della conurbazione bustese, si riflettono nella tipologia delle sedi umane. Cairate mostra infatti un intenso moderno sviluppo. Nel nucleo più centrale ed antico del capoluogo comunale è in atto un notevole rinnovo edilizio (talora esteticamente discutibile). Alla periferia, e soprattutto in quella meridionale, si allarga un'ampia maglia di villette

unifamiliari di vario livello economico. Anche nelle due frazioni di Bolladello e Peveranza il centro agricolo più antico appare oggi circondato da una nuova edilizia estensiva.

Questa *Appendice* non richiede una particolare conclusione. Essa raccoglie infatti elementi e giudizi analitici che già vennero utilizzati come materiale di base in tutti i Capitoli del presente studio, unitamente a quelli più sintetici ivi oggetto di esame. Forse è opportuno soltanto sottolineare la convergenza dei due metodi d'analisi, dal cui impiego si delinea per il nostro territorio, e salve le eccezioni volta a volta ricordare, un ambiente geografico sostanzialmente unitario, pur nella varietà di funzioni delle sue singole parti.